



Una bisca, un quartiere cresciuto troppo in fretta

# 4 giovani di borgata: i soldi, lo stupro, il furto

Un anno di galera per aver rubato una Vespa - «Macché violenza carnale, era una ninfomane» - «L'abbiamo violentata in sette»

Sono almeno in quattro. Quattro giovani di Primavalle, quattro ragazzi di vent'anni. Se li fai parlare, dopo un po' ti accorgi che non dicono quasi nulla. Età, mestiere (se lavoro c'è), idee, pensieri e sentimenti, devi solo intuirli guardando quelle facce anonime e tipiche, sotto i ghigni e le risate da ragazzi di borgata. «Coatti», così li chiamano, e loro accettano il ruolo, come una sfida. «Usciamo, però, questo è un posticcio». E ti portano all'aria aperta, fuori dall'ombra della bisca. Anche questa, di borgata. Uno scantinato di via Borromeo, in una palazzina di vent'anni fa, in un quartiere cresciuto troppo in fretta. Il biliardo, il tavolo verde, le stecche, le bocce, nascoste in un angolo, vecchi arnesi soppiantati dal video-games ultimo modello. «Nun te fa senti dar padrone... Quello è 'na spia, ogni sera, non se sa come, arriva la polizia. Ma tu che voi, ma chi sei, ce puzzi. Com'è che sei cascata proprio qua, ma chi sei? L'hanno detto ar commissariato de venite a intervisti?».

La diffidenza nascosta dalla battuta, la paura della parolaccia. Chi prende in giro lo fa in tono lamentoso; anche questo un rito. «Che sei 'na giornalista? e allora aiuteme, no, che so 'n povero tossicodipendente, sto tanto male, non ci ho nessuno, non ci ho lavoro, ma che nun lo sai che nun c'è lavoro?». E l'inizio. Poi basta un'occhiata d'intesa e il gioco cambia. Sembra un coro: «Ce semo stati a rubà. Quasi tutti. Embè, che nun ce lo sapevi? Voi

sapè perché? Anvedi questa, chiede pure perché? Ma per rimedià quattro soldi, nun le vedi le facce che ce avemo? Sta a senti. Io in galera ce so stato un anno fa, pe' 'na Vespa. L'ho fregata, e m'è durata una settimana. Poi una volta, le guardie m'hanno fermato, dopo quattro ore me so trovato a Regina Coeli. E mo' pe' sta fregnaccia, tutte le volte che a Primavalle sparisce qualcosa, me chiamano in questura e me chiedono dove stavo e che facevo... il ritornello è sempre uguale. 'Na rognà. Glielo ripeto sempre a quelli, pure al commissario: me ce avete mannato in galera, mo' sta storia me la fate pesà più de 'na palla al piede...». «Ma me chiamano er musulmano, perché so tutto nero. Me ce chiamava così pure quell'infame, quella che m'ha fatto fa due anni. I giudici, quando m'hanno condannato, hanno detto che era stupro. Io non so manco che vor di. Violenza carnale, si bonasera. Quella ce stava, eccome. Vero che ce stava? Ecco, lo vedi? dicono tutti de sì. St'infiame. C'aveva sedici anni, se vestiva in un modo... se vedeva tutto... 'na provocazione...». «Rozza e rozza, ce stava sempre intorno. Quella sera eravamo in sette, sul prato. Lei s'è alzata, s'è sbottonata la camicia, senza di 'na parola. 'Na ninfomane, se dice così no, per quelle che gli va sempre. Poi va a vede che gli è girato per cervello; mo' dicono che se ne so accorti i genitori. E to ce credo, perché quella da sola non avrebbe fatto mai 'na

cosa simile». «So stati loro a denunciarci, a mandarci dentro pe due anni. Lei non l'ho più vista, non c'è sta più. È morta in un incidente, è andata sotto un autobus. Quasi quasi gli sta bene...». «Primavalle pe' me nun vo di niente. È un posto, uno qualsiasi, come n'altro. Ce vivo e basta. Come? Male. Di giorno dormo. Di notte sto al garage, ce lavoro da quindici giorni. Quattrocento mila lire al mese e me sta bene...». «Io invece ho fatto il manovale, co' 'n padre. Mi cantiere bisognava andarci alle sei. Tutto il giorno avanti e indietro con la carriola. Poi i soldi so finiti. L'impresa ha chiuso. E bona notte...». «Vuoi fumare? Che te scadalizzi? Passa un po' a sta signorina quella canna. Fa un tiro, dàje, mica che fa male. Ma tu ce l'hai i soldi? Ce prestì 140 mila lire? Se ce le dai te famo conoscere lo spacciatore. Quelli veri, mica come noi. Se ce viene capace pure che rimedi un po' de roba...». «I soldi? Sì te saluto... E chi ce l'ha? Ma che te credi che se ce l'avessimo staremmo qua? Io ce penso sempre, madonna, se rimedio il gruzzolo, vado alla boutique, me compro tutto. Be', perché no? Non te piacciono a te i vestiti? A me sì...». «Sai che te dico, che hai rotto con tutte 'ste domande. Mo' l'intervista te la faccio io. Chi sei, che fai, che vorresti fa? Sei contenta di stare in un giornale? Me raccontì come 'lavori? So bravo, no? Hai visto, pure io so fa il giornalista».

# Primavalle come Roma. Un esperimento: come si possono raccontare venti quartieri come se fossero venti città?

La notizia, ce ne siamo accorti a Primavalle, è spesso una prigione. È la punta di un iceberg. Sotto ci sono processi sociali, realtà, dinamiche per lo più ignote ai cronisti che tende invece a concentrare tutto il suo interesse sui particolari che ruotano intorno al fatto. Ad esempio, di un morto per droga il cronista annoterà l'ora in cui è morto ed in che punto esatto della strada, il colore del suo motorino, l'esatta posizione del suo corpo rispetto alla strada: se era infilata nel braccio, se l'hanno trovata accanto a lui, il laccio elastico ancora stretto, l'ago sporco di sangue. Ma a cosa servono questi particolari? Forse, a riempire un vuoto di conoscenza del fenomeno della diffusione della droga.

Uno studioso di comunicazioni di massa, Giovanni Cesareo, ha definito la produzione di questi particolari «notiziologia», ricordando le proteste degli studenti che non volevano studiare quante volte Leopardi aveva starnutito un venerdì, ma volevano capire processi e dinamiche. Eravamo dunque partiti da un presupposto: come si fa a dare voce ad una realtà cittadina frammentaria e complicata, a dar voce a tutta la città senza cadere nella trappola di una informazione emarginata, ininfluenza, insignificante? E allora siamo andati a vedere cosa succede a fare «in piccolo», quello che tutti i giorni si fa «in grande» e ci siamo accorti che questo non è sufficiente. Ci siamo accorti che forse è il «come» lavoriamo e non il «dove» a dover essere messo in discussione. Le fonti, la loro organizzazione, l'organizzazione del lavoro: per uscire dalle secche della burocrazia dell'informazione senza ridurre la professionalità del lavoro e la qualità del giornale bisogna cominciare a rifletterci sopra organicamente.

La scommessa, l'abbiamo detto non è soltanto giornalistica, professionale. Nel nostro esperimento c'era una indicazione che riguarda l'organizzazione della città, la possibilità di realizzare davvero il decentramento istituzionale, culturale, politico. Nel campo dell'informazione, l'abbiamo detto anche questo, i modelli sono pochi, insufficienti.

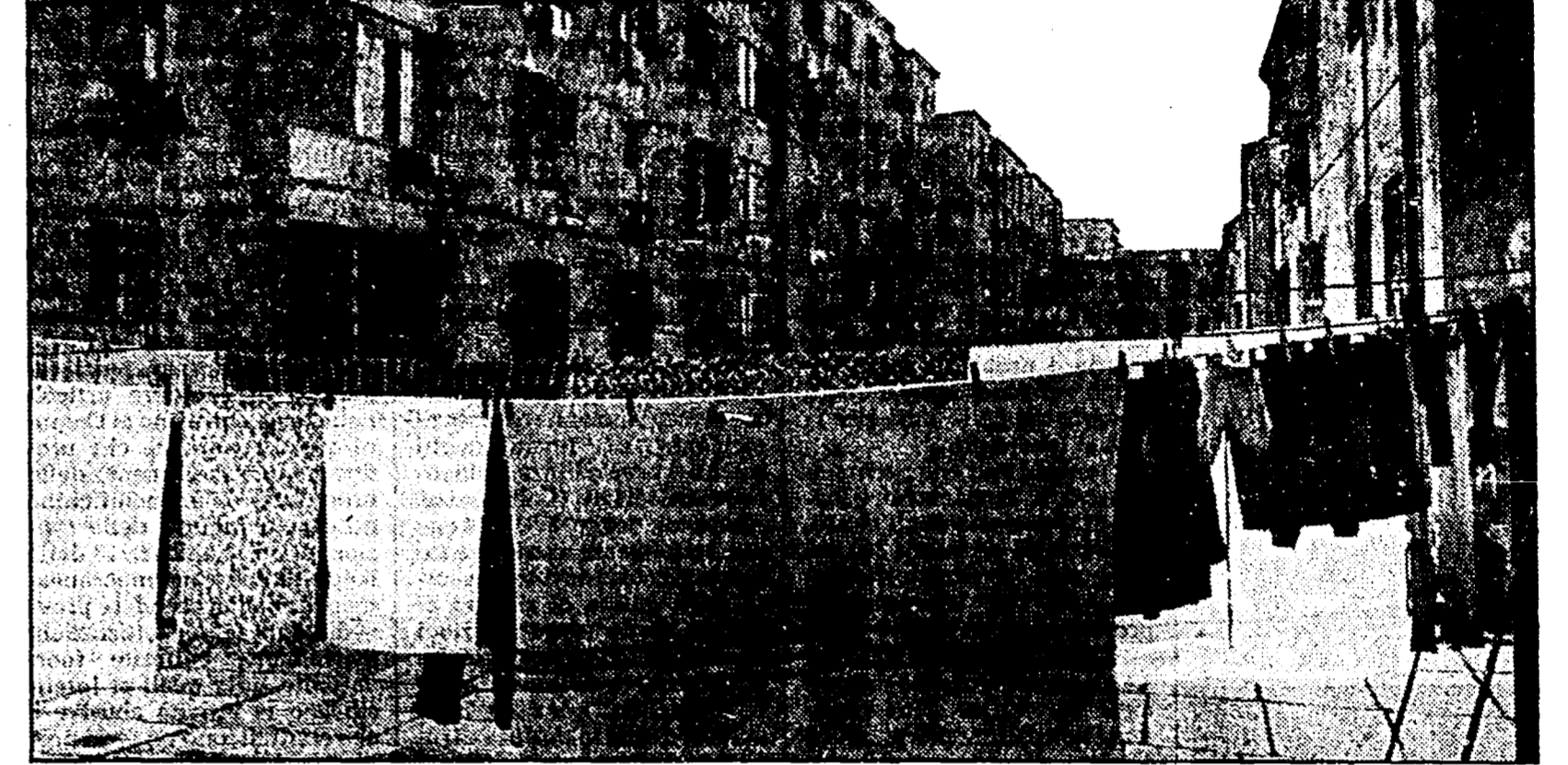
Ci provò, mesi fa, Antenne 2, struttura del servizio pubblico radiotelevisivo francese che decentrò per qualche settimana tutti i suoi mezzi produttivi in un paesino e lì i giornalisti sperimentarono un telegiornale fatto «in piazza», dalla gente, davanti al municipio. Il principio era diverso da quello del nostro esperimento: commentare localmente le grandi notizie nazionali. E dal telegiornale in piazza uscì fuori un dato sorprendente: dopo le prime difficoltà quasi soltanto «tecniche», la gente era capace di fare il telegiornale bene quanto i giornalisti. Di più: ragionava sugli avvenimenti con delle logiche originali che spesso si traducevano in commenti critici degli avvenimenti politici del «palazzo» che rivedevano la notizia più comprensibile di quanto in genere questo tipo di notizia sia per i non addetti ai lavori.

Da un'altra riflessione ancora è nato il nostro esperimento: ci siamo chiesti come mai i giornali sono tutti uguali. Le cronache cittadine hanno tutte le stesse notizie, quello che varia (quando varia) è semmai il commento.

Nelle pagine queste notizie hanno tutte le stesse collocazioni: accade raramente che un evento venga considerato da un giornale importantissimo, e da un altro insignificante. Cambia, l'abbiamo detto, qualche volta il commento ma solo per ideologia, sui fatti che prevedono già una opinione. Su «faccetti» della cronaca nera invece, l'omologazione è quasi totale. Ma come può accadere che giornalisti di formazione e idee diverse scrivano tutti la stessa cosa in una città così grande, in questo pozzo infinito di notizie, dai quali ogni giorno si selezionano solo poche goce? In realtà ci sono logiche, modelli, «contenitori» della notizia che dettano legge ed ai quali l'individuale professionalità del giornalista si adegua, o si sotmette. Queste logiche, questi contenitori, questi modelli hanno addirittura creato un complesso professionale, quello del «buco». Il buco è una notizia dimenticata: tutti i giornali l'hanno diligentemente registrata e tu invece, non te ne sei accorto. Ed ecco rispuntare la logica perversa della concorrenza di un qualsiasi mercato, per cui si raffronta non già al lettore, alla città, ma appunto, ai prodotti concorrenti; in questo caso agli altri giornali. Benissimo. Ma che c'entra questo con l'informazione?

Da una analisi molto superficiale questo accade perché le fonti delle notizie sono sempre quelle: Comune, Questura, Prefettura, Palazzo di giustizia. Tant'è che se c'è qualche giorno di sciopero dei giornalisti (che quindi smettono di frequentare in massa le conferenze stampa) per qualche giorno ancora finito lo sciopero, c'è una carenza di notizie. Ma è possibile che in una città come Roma smettano di accadere le cose? No, evidentemente. E perciò con questo esperimento vogliamo andare avanti. Qualche proposta la mettiamo subito in discussione; perché non fare la cronaca romana vera e propria in un quartiere insieme alla gente? Commentare con loro i fatti, decidere gli spazi e i titoli con gli strumenti che sono propri di questo lavoro: la discussione, le agenzie, le telefonate e così via. E poi, si possono organizzare dei gruppi di lavoro sull'informazione nelle circoscrizioni e nei luoghi di lavoro su problemi specifici del quartiere: attivare insomma delle fonti «naturali» che vengono solitamente utilizzate solo quando succede qualcosa di clamoroso, per cercare, oltre la notizia, la sua genesi, il suo significato.

# Cercando la notizia che non c'è esce fuori la vita del quartiere



«Abbiamo sbagliato tutto. Questo abbiamo pensato venerdì mattina, appena siamo sbarcati a Primavalle. C'era il sole sul mercato della piazza, c'era la gente e c'erano i letti, c'erano i giovani sfaccendati davanti alla bisca, ma come potevamo fare a trovare le notizie? Perché il nostro presupposto era quello: non una inchiesta, dei servizi o delle ricostruzioni sulla vita e la storia del quartiere. Notizie, titoli che dessero oggi qui è successo questo e questo, proprio come le altre pagine del giornale. Ma chi te le dà, queste notizie? E se poi non succede niente? L'inizio, i quindi, tanti dubbi? Ma abbiamo cominciato comunque a fare i giri nei posti che siamo abituati a usare come «fonti»: la circoscrizione, la Saub, la condotta medica, il comitato di quartiere, il commissariato di zona. Ma abbiamo proprio che non succedesse niente. Parlando con la gente, funzionari sanitari, poliziotti, consiglieri circoscrizionali, uscivano fuori tante «informazioni» sul quartiere, ma pochissime «notizie».

Per strada c'erano tre operai che sudavano sotto il sole per spalare delle macerie: cominciavano proprio in quel momento a lavorarci per fare due campi di bocce per gli anziani. Be', se il problema era solo quello di trovare in poco una notizia, quella lo era.

Parlando con loro, un nuovo racconto: decine di migliaia di anziani emarginati che vagolano ogni giorno per il quartiere, che se ne stanno appollaiati sul muretto che vengono cacciati dai bar perché giocano a carte invece di consumare. E se non avessero cominciato proprio venerdì mattina a spianare il ter-

**Venerdì abbiamo voluto fare un esperimento: fare la cronaca di un quartiere, non un'inchiesta ma la cronaca vera e propria. Perciò sabato i nostri lettori si sono trovati davanti ad una pagina «strana», uguale alle altre, ma con delle notizie che gli altri giorni non avrebbero avuto nessuno spazio. Cerchiamo di capire cosa ha significato questo esperimento per ripeterlo in altre zone**

reno per i campi di bocce, questa realtà grande del quartiere dove andava a finire? Poi una compagna ci dice: andate a vedere la comunità terapeutica, lì ci stanno i degeni psichiatrici da 5 mesi, è un'esperienza interessante. Obiezione: è se non «succede niente? Comunque andiamo. S'è allagata una cucina della Comunità: viva la notizia. Ci sono due o tre ospiti, ex degeni del S. Maria della Pietà, usciti da poco dal manicomio dopo averci trascorso l'intera esistenza. Bruno, che ora lavora in una pompa di benzina, è entrato al S. Maria quando aveva 6 anni. La comunità non ha soldi, in tutto è stata finanziata con qualche milione, eppure lì stanno costruendo giorno per giorno con immensa fatica, semi-

sulla vita di questa città nella città che è Primavalle sono venute da questa giornata. Cose che normalmente non trovano posto nella cronaca cittadina, e invece servirebbero per sfatare luoghi comuni a capire meglio di cosa è fatta Roma. Un quartiere spesso considerato solo un ghetto, in una giornata «normale» ha mostrato di sé una faccia viva e complessa, con le sue case popolari ristrutturate con i cortili che stanno diventando giardini la condotta medica efficiente, dove gli impiegati sono gentili e indaffarati e dove si fa sul serio persino la prevenzione medica per i bambini e gli adulti, a cui gente si rivolge per sapere le cose e ricevere consigli utili per risolvere i propri problemi. Le notizie insomma sono pochine, ma la prima domanda che viene da porsi è: che cosa significa il decentramento in un posto come Primavalle? E cambiato solo l'ufficio a cui rivolgersi per ottenere un documento o si lavora per cambiare la qualità della vita?

Non bisogna dimenticare che qui non c'è neanche un ospedale e neppure si può far finta di non vedere i ragazzi che si vanno a bucare nel prato accanto alla comunità terapeutica che ospita gli ex degeni del S. Maria della Pietà. Ma Primavalle non è quel Bronx a cui lo hanno avvertito. Non è più un paese alle porte di Roma come era negli anni 50, non è una borgata, non è la città. È un posto dove la cronaca corre se succede un «faccetto», ma che rimane sconosciuto nei giorni qualunque, proprio come tutti gli altri immensi quartieri di questa città.

**Cento copie diffuse per le strade: è stato un grande record**

E la gente nel quartiere che cosa ha detto di questa iniziativa? La prima reazione è stata senz'altro la curiosità. Quasi cento copie diffuse per le strade. Un record che non viene raggiunto nemmeno la domenica. Anche chi non ha comprato il giornale si è fermato a leggere la cronaca di Primavalle. Ma dopo quali sono stati i commenti, le valutazioni, le critiche? I più interessati erano naturalmente i protagonisti. Gli operai che lavoravano per costruire il campo di bocce sono passati trionfanti in sezione a dire ai compagni: «Ecco, adesso che di noi ha parlato anche il giornale sarà difficile ignorarci, anche la circoscrizione probabilmente verrà a darcì una mano».

Poi è piaciuto anche il fatto che per una volta il quartiere non è stato «mostrizzato». «Meno male che di noi non si parla solo come quelli che hanno droga, delinquenza e cose del genere», così diceva la gente. Ma dopo la prima occhiata, dopo che si era letto il proprio quartiere, con tutti i suoi piccoli episodi quotidiani, la sod-

disfazione sembrava un po' calare. Tutto qui? Una buca che si è aperta nel cortile, tra un lotto e l'altro, un gruppo di anziani che si costruiscono un campo di bocce, il consiglio circoscrizionale rimandato. E le notizie vere quelle «grandi» dove sono? Allora, nonostante le copie vendute l'esperimento non è riuscito? No, l'esperimento è riuscito per quello che si proponeva: prendere contatto con la realtà del quartiere. Ora, bisogna andare avanti.

**La segretaria della sezione: «L'interesse è stato grande, solo curiosità?»**

L'Unità di ieri con la cronaca di Primavalle è stata diffusa per le strade dai compagni della sezione e l'interesse della gente — almeno a giudicare dal numero delle copie vendute — è stato grande. Alla segretaria di Primavalle, Marisa Allocca, abbiamo chiesto anche qualche sua impressione, oltre alle cifre, su questo esperimento. «Il risultato? secondo me, rispondeva a quello che ci aspettavamo quando abbiamo pensato di fare una vera cronaca di Primavalle. Forse la

pagina non era entusiasmante ma abbiamo raggiunto il risultato che ci premeva. Perché non era entusiasmante? Perché i compagni sono più abituati alla grande inchiesta, alla riflessione o all'indagine sul quartiere, o su di un unico grande problema. In realtà valutare la pagina di ieri sulla vita di Primavalle non è facile. L'interesse c'era ma non si dire se si trattasse di pura curiosità per il fatto di trovarsi sul giornale, con tutti i fattori della quotidianità, e se continuando l'esperienza si riscuoterebbe lo stesso successo. Sarebbe senz'altro interessante riparlare ancora con i compagni, per valutare, per criticare, per dire la nostra. Non c'è mai stato a Primavalle un giornale «locale»? «Un esperimento del genere lo avevamo provato tempo fa con il giornale di circoscrizione. È durato un po' di mesi, poi per mancanza di soldi, e forse anche di affezione, abbiamo lasciato perdere... comunque se ne riparerà in sezione con i compagni».

Pagina a cura di:  
**CARLA CHELO  
VALERIA PARBONI  
NANNI RICCOBONO  
SARA SCALIA**

## HORIZON VINCE SU TUTTI I FRONTI:

- 17,2 KM CON 1 LITRO (mod. E.X. - a 90 Km/h) • L. 6.870.000 (mod. LS - salvo variazioni della Casa - IVA e trasporto compresi) • Pronta consegna, minimo anticipo, 42 rate senza cambiali

	<b>AUTOCOLOSSEO S.p.A.</b> Viale Marconi, 260 - Tel. 566.32.48 ROMA	<b>ITAL FRANCE AUTO S.r.l.</b> Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551 ROMA
	<b>AUTOMAR</b> Via delle Antille, 1 - Tel. 569.09.17 LIDO DI OSTIA	<b>M.I.L.L.I. S.r.l.</b> C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76 LIDO DI OSTIA
<b>AGIS-MIF S.p.A.</b> Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41 ROMA	<b>AUTOVINCI S.r.l.</b> C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90 ROMA	<b>MOTOR COMPANY S.r.l.</b> Via Flaminia Nuova (Zona Industriale Saxa Rubra) Tel. 691.35.41 - ROMA
<b>AUTOBERARDI S.n.c.</b> Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75 ROMA	<b>BELLANCAUTO S.p.A.</b> P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41 ROMA	<b>V.I.A. S.r.l.</b> Via Clelia Garofolini 6 - Tel. 531.34.16 ROMA